

Il nido frena le bambine?

La ricerca

● Lo studio sperimentale «Il meglio dell'infanzia», coordinato da Andrea Ichino, professore di economia presso lo European University Institute e all'Università di Bologna, e realizzato insieme a Margherita Fort e Giulio Zanella dell'ateneo bolognese, si concentra sugli effetti del nido sulla capacità cognitive, non cognitive e sulla salute dei bambini tra 0 e 2 anni

● Oggetto della ricerca sono stati nidi di Bologna, dove il rapporto adulto-bambino è di 1 a 4 a 0 anni e di 1 a 6 a 2 anni

● Dai risultati è emerso che un mese di nido aggiuntivo tra zero e 2 anni riduce il quoziente intellettivo dello 0,5% a 8-14 anni. Positivi invece gli effetti sulla salute: il nido riduce i rischi di sovrappeso tra 8 e 14 anni

di **Maria Silvia Sacchi**

È essenziale che gli uomini si occupino dei figli che mettono al mondo, condividendo con le madri la responsabilità genitoriale. Senza questo passo nessuna politica per l'infanzia potrà avere successo.

La premessa, pur se piuttosto perentoria, è necessaria per riflettere sui risultati di uno studio sperimentale coordinato da Andrea Ichino, professore di economia presso lo European University Institute e all'Università di Bologna, e realizzato con Margherita Fort e Giulio Zanella dell'ateneo bolognese. L'analisi, intitolata «La meglio infanzia», si concentra sugli effetti che l'asilo nido ha sulle capacità cognitive, non cognitive e sulla salute dei bimbi. Indaga, dunque, su bambini piccoli, tra 0 e 2 anni. Il risultato fa riflettere perché contraddice le ricerche fatte fin qui, che di solito prendeva-

Il dato

Un mese aggiuntivo tra zero e 2 anni riduce il quoziente intellettivo dello 0,5% a 8-14 anni

no in esame bambini più grandi, quelli che frequentano la scuola materna, tra 3 e 5 anni.

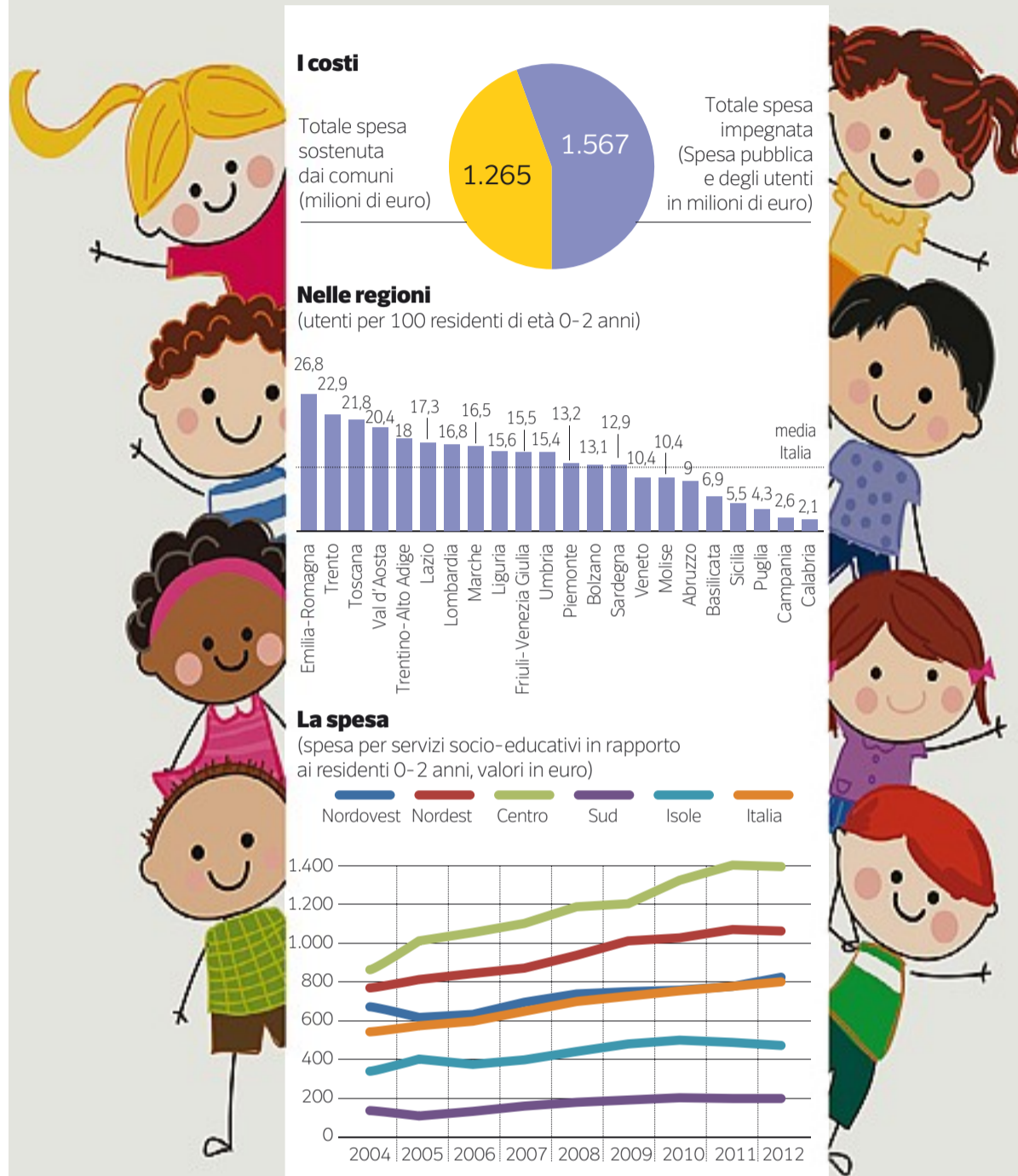
La sintesi è questa: per i bambini che vivono in famiglie non svantaggiate e benestanti il nido può essere un freno, può rendere meno brillante la loro intelligenza. Un mese di nido aggiuntivo (20 giorni frequentati) tra zero e 2 anni, infatti, «riduce il QI (quoziente intellettivo) dello 0,5% all'età di 8-14 anni» e «l'effetto è più forte per le bambine e nelle famiglie più benestanti». Non ha, invece, impatto significativo «per le famiglie dal background economico più svantaggiato». Una provocazione?

Una delle interpretazioni degli autori dice che «i bambini che frequentano il nido in giovanissima età beneficiano di minori interazioni 1 a 1 con gli adulti. Queste interazioni — spiega lo studio — sono particolarmente rilevanti per lo sviluppo cognitivo dei primi anni di vita». Il rapporto adulto-bambino nei nidi oggetto dello studio (le strutture della città di Bologna, ndr) è infatti di 1 a 4 all'età di zero anni e di 1 a 6 all'età di 2 anni. «Nelle famiglie non ammesse al nido

In Italia

193.160

I bambini iscritti ai nidi d'infanzia



Fonte: Istat 2014

Corriere della Sera

La provocazione lanciata da uno studio di Andrea Ichino su bimbi tra gli 0 e i 2 anni «In famiglie non svantaggiate a casa interagiscono di più con le persone adulte»

— prosegue l'analisi — le forme privilegiate di cura coinvolgono, in ordine di importanza, nonni, genitori o baby sitter, che implicano un coefficiente adulto-bambino di 1 a 1». E questo dovrebbe valere a maggior ragione per le bambine perché «a questo stadio di sviluppo sono più "mature" e quindi capaci di sfruttare le interazioni 1 a 1 con gli adulti».

Lo studio non registra, invece, effetti significativi del nido sui tratti della personalità, né su disturbi comportamentali.

«La possibile interpretazione è che i tratti non cognitivi non siano facilmente influenzabili dall'ambiente». Mentre aiuta la salute, riducendo i rischi di sovrappeso tra 8 e 14 anni in particolare tra i maschi.

«Grazie al Nobel Jim Heckman sappiamo che i primi tre anni di vita sono fondamentali per il futuro delle capacità cognitive e comportamentali — spiega Ichino —. Ma sono pochi gli studi sull'effetto dell'asilo nido a quell'età, ossia dell'esperienza extra-familiare più importante nei primi tre anni di vita, mentre gli effetti della scuola materna (3-6 anni) sono ampiamente studiati. Non ci attendevamo che l'asilo potesse essere un freno, anzi. Volevamo esplorare gli effetti del nido in modo quasi sperimentale, solo perché su questo c'è poca letteratura. Gli altri studi sono focalizzati sugli effetti per bambini e bambine relativamente svantaggiati».

E qui si arriva alla premessa

Gli equilibri

«L'esigenza di rapporto diretto con l'adulto deve essere condivisa da madre e padre»

iniziale. Perché pare evidente come sia facile l'equazione: il bambino/a ha bisogno di rapporti diretti con un adulto, quindi le mamme restino a casa. Considerando che già oggi una donna su quattro lascia il lavoro quando diventa madre per le enormi difficoltà di tenere insieme vita familiare e lavorativa a causa dell'assenza di servizi (anche asili nido), il pericolo di un peggioramento delle chance di lavoro per le donne è dietro l'angolo. Ne è consapevole Ichino, che infatti dice: «L'equazione non solo è sbagliata ma anche controproducente per le donne, perché dà per scontato che siano loro a doversi occupare dei figli. Se non cambia la divisione dei compiti in famiglia, diventando più egualitaria, non saranno gli asili ad aiutare le donne. A Bologna, dotata di molti asili, il tasso di occupazione femminile è assai elevato, ma i redditi delle donne sono largamente inferiori. Finché smettono prima di lavorare al pomeriggio o vanno tardi al mattino in ufficio per prendere e portare i figli agli asili, sono svantaggiate. La parità va ottenuta in famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

E il giudice conservatore ferma l'offensiva del Texas antiabortista

dal nostro corrispondente **Giuseppe Sarcina**

NEW YORK L'offensiva repubblicana e conservatrice sull'aborto, partita dal Texas, conta sulla oggettiva debolezza della Corte Suprema per estendersi a una buona parte degli Stati Uniti. La formazione della Corte è ancora incompleta: Antonin Scalia, morto il 13

febbraio scorso, non è stato sostituito per il contrasto tra il presidente Barack Obama e il Senato nelle mani dei repubblicani. Gli altri otto togati si dividono in due blocchi equivalenti: i quattro nominati da presidenti democratici e i quattro designati da repubblicani. Risultato: l'impossibilità di decidere, come è successo il 22 giugno sul piano immigrazione di Obama. Ieri, invece, Antony Kennedy, 80 anni, californiano, il giudice con più anzianità nella Corte, indicato nel 1988 da Ronald Reagan, ha scelto l'altro fronte. Schemi saltati: cinque a tre, legge del Texas bocciata, con una sentenza epocale e che, nello stesso tempo, rafforza l'indipendenza dei giudici. L'area più conservatrice del partito repubblicano è da tempo all'offensiva non solo sull'aborto, ma anche su istituti di sostegno alle donne in difficoltà, come Parenthood. Il grimaldello per far saltare la legislazione federale del 1973 sarebbe dovuta essere la norma approvata nel 2013 dallo Stato del Texas, all'epoca guidato dal

governatore Rick Perry. Formalmente un provvedimento presentato come di garanzia per le donne. Nei fatti un modo per rendere più difficile l'interruzione di gravidanza. Nel Texas venti cliniche su quaranta hanno già chiuso e altre dieci sono a rischio perché non in grado di soddisfare requisiti che riguardano le attrezzature delle sale operatorie, ma anche la sicurezza generale degli edifici, l'equipaggiamento, il personale. La Corte Suprema ha bocciato questo approccio sulla base del senso comune, prima ancora che sul punto giuridico: «Tutte queste prescrizioni non offrono benefici medici sufficienti per

La scelta del decano

La Corte Suprema era in stallo, poi Antony Kennedy, 80 anni, indicato da Reagan nel 1988, ha deciso di schierarsi con il fronte avverso

giustificare il carico eccessivo che impongono. Anzi costituiscono un ostacolo alle donne per esercitare i diritti previsti dalla legge e ciò è anti costituzionale». L'intervento della Corte mette ordine in una serie di indicazioni contraddittorie, sancite dalle Corti d'Appello in diversi distretti. Inoltre è un avviso a quegli Stati che hanno adottato misure simili a quelle del Texas e cioè Kansas, Oklahoma, Wisconsin, Alabama, Arkansas, Louisiana e Mississippi. Ma c'è anche una ricaduta politica. Le parole della Corte favoriscono Hillary Clinton. Non a caso la più pronta a commentare: «Una vittoria per tutte le donne» perché «un aborto sicuro deve essere un diritto non solo su un pezzo di carta, ma nella realtà». Tace, per ora, Donald Trump che il 31 marzo scorso arrivò a ipotizzare «una qualche punizione per le gestanti» che decidono di interrompere la gravidanza. Poi, nel giro di 24 ore, il miliardario newyorkese fece marcia indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA